

Limiti di scacchi e protoscacchi

Franco Pratesi

Gli storici degli scacchi si stanno organizzando. Fra l'altro hanno fondato una società internazionale che si dedica in special modo allo studio dell'origine degli scacchi. In questo compito si sono già più volte imbattuti in problemi di definizione. Come si fa a determinare l'origine di un gioco se prima non sono stati definiti i limiti del gioco stesso? Ciò vale soprattutto per il termine abusato di protoscacchi, l'eventuale precursore degli scacchi, che alcuni considerano in modo ampio, tale da includere giochi di tavoliere diversi, altri in modo restrittivo fino a rendere poco giustificabile il termine stesso. Da un paio di settimane è stata intrapresa una inchiesta: cosa richiamano alla mente termini come *Schach* o *chess*? Tutti i membri della società e una cinquantina di esperti da tutto il mondo sono stati interpellati. Come si può rispondere?

Schach, chess, scacchi? A me il termine *scacchi* ricorda cose – come la bandiera che sventola al termine delle gare automobilistiche – che in altre lingue sono note con termini diversi da quelli del gioco. Ma neanche pensando agli scacchi come gioco risulta facile darne una definizione concisa ed esauriente. Il gioco degli scacchi è una particolare simulazione di battaglie fra antichi eserciti composti di pedoni non differenziati (i soldati della fanteria) e diversi pezzi maggiori (a rappresentare corpi speciali e comandanti dell'esercito). Le regole tradizionali e le differenti mosse caratteristiche dei vari pezzi sussistono inalterate, o quasi, anche dove si è perso il significato originario di gioco di guerra.

Nella definizione del gioco degli scacchi entrano inevitabilmente due fattori un po' diversi: come il gioco appare oggi, le tracce che conserva del suo passato. Per esempio il cavallo si presenta come un animale, a volte può avere accanto un elefante; sappiamo che in entrambi i casi non si tratta di semplici animali ma di rappresentanti di corpi speciali di un esercito antico. Mi sembrerebbe di cattivo gusto aggiornare questa simulazione bellica, ma volendo sarebbe oggi possibile sostituire ai pezzi degli scacchi bombardieri, elicotteri, carri armati e simili, la-

sciando inalterate le regole di mossa e di presa di quelli attuali. Sarebbero sempre scacchi, e lo sarebbero anche se si sostituissero i pezzi con, per esempio, tutti animali diversi, mantenendo le regole di mossa e di presa. Modificando però il significato dei pezzi e soprattutto le regole del gioco, è discutibile quale sia il confine fra giochi e simulazioni che sono o non sono scacchi. Così, non mi sembra più appartenere agli scacchi il gioco cinese di *shou dou qi*, in cui nove animali diversi hanno tutti la stessa mossa di un passo ortogonale.

Una modifica comune va nel senso di scacchi ampliati, a cominciare da alcuni praticati sulla scacchiera 10x10. L'esempio massimo che mi viene in mente è il *tai shogi*, con 354 pezzi mossi su 625 case: sono ancora scacchi. Con materiale simile e un regolamento diverso si potrebbe proporre un gioco di guerra, che non sarebbe più scacchi. Anche qui il confine può essere abbastanza difficile da stabilire.

Per decidere cosa è definibile come scacchi è più utile procedere in senso opposto e cioè ridurre il materiale presente sulla scacchiera nella configurazione iniziale standard. A mio parere ci sono tre configurazioni iniziali di scacchi così ridotti che sono particolarmente significative per la discussione.

1. Togliere tutti i pezzi eccetto re e pedoni. Sono scacchi, o protoscacchi? Secondo me non si possono considerare scacchi (e nemmeno protoscacchi), perché giochi di pedine uguali, con eventuale presenza di un pezzo superiore sono presenti fra gli antichi giochi di tavoliere; potrebbe corrispondere a una variante di dama turca. Per considerarli scacchi ci vogliono ancora pezzi addizionali – insomma la differenziazione dei pezzi come immagini di corpi specializzati di un esercito antico è essenziale.

2. Togliere i due re. Così si perde molto perché notoriamente l'obiettivo stesso del gioco degli scacchi consiste nel dare scacco matto al re avversario. Eppure anche modificando così drasticamente il gioco e riconducendolo a una variante in cui lo scopo può essere “semplicemente” quello di annientare l'esercito avversario, secondo me siamo ancora nell'ambito di una variante di scacchi.

3. Togliere pedoni e pezzi maggiori dell'ala di donna. Accanto al re restano un solo esemplare di alfiere, cavallo e torre, cioè quattro pezzi maggiori e quattro pedoni davanti. Si può considerare scacchi? Secondo me è una variante scacchistica, specialmente se a questi pezzi sono associate le tradizionali facoltà di mossa. Varianti di scacchi (o di protoscacchi!) rimarrebbero anche se si passasse dal gioco fra due al gioco

fra quattro e magari dal gioco senza dadi al gioco con i dadi. Anzi, su base semplicemente logica, quest'ultima è probabilmente l'unica forma compatibile con eventuali chaturanga-protoscacchi.

Nelle altre forme ipotizzabili, l'uso stesso del termine protoscacchi appare poco giustificabile e si potrebbe usare direttamente quello di scacchi, anche nel caso di varianti primitive diverse da quelle tradizionali. Se poi la ricerca storica dimostra, come oggi sembrerebbe, che invece un gioco del genere è comparso come una variante posteriore degli scacchi veri... la documentazione storica ha sempre la precedenza sulla logica delle ricostruzioni ipotetiche!